



Attacco al Parlamento di Westminster

Un terrorista cialtrone torna a colpire Londra

Alla guida di una Ford investe tre ciclisti e poi si schianta contro le barriere. Il conducente di colore, arrestato, non collabora. Sospetti sui reduci dell'Isis

■ ■ ■ **STEFANO PIAZZA**

Mattinata di terrore ieri a Londra, alle 7.37 locali (le 8.37 italiane) una Ford Fiesta grigia acquistata due mesi fa a Nottingham, dopo aver percorso un tratto in contromano si è diretta a grande velocità in direzione di un gruppo di ciclisti (15) che erano fermi a uno stop. Dopo averli raggiunti, il conducente avrebbe secondo testimoni oculari nuovamente accelerato sterzando fino a schiantarsi contro le barriere in cemento installate fuori dal Parlamento di Westminster. L'uomo del quale non sono state ancora diffuse le generalità, è un giovane di colore di età compresa tra i 20 e i 30 anni conosciuto dalla polizia ma non schedato dai servizi segreti di Sua Maestà. Il giovane, che indossava un giubbotto nero, si è fatto arrestare senza opporre resistenza, tuttavia al momento non risponde alle domande delle autorità che lo hanno in custodia.

Non si hanno notizie su esplosivi o armi rinvenute nell'auto e al momento nessuno avrebbe rivendicato il suo gesto. I feriti nell'attacco sono quattro, ma fortunatamente nessuno di loro è in pericolo di vita, mentre alcuni passanti sono stati medicati sul posto. L'intera zona tra Millbank, Parliament Square e Victoria Tower, è stata subito sigillata da un cordone di sicurezza nel timore di altri attacchi o di complici in fuga.

Scotland Yard ha dichiarato che l'autore è «sospettato di terrorismo» e tutto potrebbe lasciar presagire che si tratti di uno delle migliaia di estremisti che vivono nel Regno Unito molti dei quali rientrati dal «Siraq» e sconosciuti anche all'intelligence. Non va dimenticato che almeno 400

dei circa 900 «foreign fighter» inglesi sono rientrati in patria dal «Siraq». A loro vanno aggiunti i 3.000 soggetti radicalizzati pronti a colpire che possono vantare una larghissima rete di complicità per esempio nelle 425 moschee di Londra (1.700 nel paese) metà delle quali fuori controllo e dove predicano gli imam salafiti e quelli deboandi (corrente religiosa diffusa nel subcontinente indiano, in Pakistan e Afghanistan).

ODIO DIFFUSO

Non ci sono solo le moschee a diffondere il verbo radicale islamico. Al resto ci pen-

sano le tv, le radio e le migliaia di siti internet che attraggono immigrati e convertiti inglesi.

IL PRECEDENTE

Quanto accaduto ricorda gli eventi del 22 marzo 2017 quando alle 14.40 una Hyundai Tucson grigia guidata da

Adrian Russell Ajao- alias Adrian Elms, alias Khalid Maseed, saltò improvvisamente sul marciapiede sinistro del ponte di Westminster e a grande velocità investì la folla. Non contento, scese dall'auto e pugnalò a morte un agente di polizia prima di essere ucciso. Il bilancio dell'attacco fu di



Nel riquadro, l'arresto del guidatore della Ford Fiesta che ha travolto alcuni ciclisti nei pressi del Parlamento di Londra. Sotto, la polizia scientifica esegue i rilievi [LaPresse]



■ ■ ■ **ILARIA PEDRALI**

Quella di lunedì è stata una notte da ricordare in Svezia. Nella zona di Göteborg un centinaio di auto in sosta sono state date alle fiamme da un gruppo di teppisti incappucciati e di nero vestiti. Più precisamente a Frölunda sono state bruciate più di 60 auto, e una quarantina a Göteborg, Nordost e Trollhättan, quasi contemporaneamente. Inoltre a Trollhättan i vandali hanno bloccato le strade e lanciato pietre agli agenti di polizia intervenuti per calmare i tumulti.

Il sospetto è che gli atti di vandalismo, compiuti da ragazzotti, siano parte di un'azione coordinata, quasi di tipo militare, e che dietro ci sia una precisa regia. Le fiamme sono state infatti appiccate nel giro di pochissimi minuti, a partire dalle 21, quando i teppisti hanno prima spaccato i finestrini con delle mazze da baseball e

Una regia dietro i roghi simultanei in tutta la Svezia

Danno alle fiamme 80 auto, la polizia sgrida i genitori

poi hanno cosperso le vetture di benzina. Lo hanno riferito anche molti residenti delle zone interessate dalla violenza, dove alcuni testimoni hanno filmato e fotografato i momenti degli incendi. Per spegnere tutti i roghi ci sono volute ore e una situazione di quasi normalità si è avuta solo dopo la mezzanotte.

La polizia sospetta che le azioni siano state coordinate sui social network. Grazie alle immagini delle telecamere di sorveglianza è stato possibile identificare i giovani, nonostante tutti indossassero dei cappucci per mimetizzarsi e rendersi irriconoscibili. La polizia ha infatti dichiarato di sapere chi sono i piromani, e ha classificato i loro atti come incendio doloso, vandalismo e rivolta fero-



Automobili a fuoco a Göteborg

ce. Tuttavia ha preferito non fermare nessuno, e tantomeno procedere agli arresti dei responsabili. Insomma, invece di arrestare i piromani la polizia ha preferito parlare con le famiglie dei teppisti, dal momento che tutti erano minorenni. Perché si sa, l'educazione avviene prima di tutto in famiglia. «Abbiamo già iniziato i colloqui con i genitori dei giovani che hanno preso parte agli atti di vandalismo, con tutte le cautele dal caso. Abbiamo scelto di non arrestare nessuno sul posto, ma li abbiamo identificati», ha affermato alla tv svedese la portavoce della polizia Ulla Brehm. Inoltre è stato spiegato che nessuno degli identificati è stato formalmente denunciato né alcun nome è stato associato ad alcun crimi-

ne. La civile Svezia si scopre così una polveriera di violenza, e la polizia sembra essere tenuta sotto scacco da un gruppo di minorenni. È massimo il riserbo su chi siano gli autori degli incendi, sta di fatto però che la criminalità giovanile nel Paese scandinavo costituisce una seria emergenza. Trollhättan in particolare è una piccola città dove vive una grande comunità di immigrati, parte di quelle centinaia di migliaia di stranieri che la Svezia ha fatto integrare in breve tempo. Quello accaduto lunedì sera è l'ennesimo segno che il multiculturalismo svedese è un fallimento, che sta trasformando il Paese, considerato un paradiso della multietnicità, in un vero e proprio inferno. A beneficiarne saranno i partiti anti immigrazione che si presenteranno alle prossime elezioni, il cui consenso continua a crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AQUARIUS

Solo cinque Paesi Ue accolgono i profughi. Gli altri 23 li rifiutano

Sono soltanto cinque, su un totale ventotto, i Paesi dell'Unione Europea disposti ad accogliere profughi sul proprio territorio. Ieri Francia, Germania, Lussemburgo, Portogallo e Spagna hanno raggiunto un'intesa per accogliere i 141 migranti a bordo dell'Aquarius, dopo che «Malta darà all'Aquarius il permesso di entrare nei suoi porti, pur non avendo l'obbligo giuridico di farlo», sottolinea il premier de La Valletta, Joseph Muscat. L'apertura arriva dopo che il presidente della Catalogna Quim Torra ha messo a disposizione della Aquarius tre porti: Palamos (Girona), Villanova (Barcellona) e Rapita (Tarragona).

Contrario invece il governo italiano, che opera per far cessare il traffico di esseri umani. Il ministro dei Trasporti Danilo Toninelli aveva sollecitato Londra ad occuparsene, considerando che la nave, battente bandiera Gibilterra, è vicina alle acque maltesi. Gibilterra intanto ha ritirato la sua bandiera dalla nave Aquarius, dopo aver chiesto all'ong di abbandonare le attività di salvataggio, per le quali non è registrata in territorio britannico, e ritornare all'attività di ricerca. La nave, di proprietà tedesca, nel 2009 era stata registrata a Gibilterra per svolgere attività di ricerca, ma dal 2016 era stata noleggiata da Sos Mediterranée e Médecins sans Frontières per attività di salvataggio, hanno spiegato le autorità del territorio britannico d'oltremare, aggiungendo di aver «invitato l'Aquarius a sospendere le operazioni di salvataggio nel giugno-luglio 2018».

© RIPRODUZIONE RISERVATA